

Roma 16 marzo 2014 - Traccia della predicazione – past. Antonio Adamo
Ebrei 11,1.8-10

Care sorelle e cari fratelli nel Signore,

la Lettera agli Ebrei è una grande predicazione scritta per esortare le chiese che erano costrette ad affrontare situazioni di profondo disagio. Nel capitolo 11 l'autore desidera offrire un fondamento di fede, speranza e certezze nella prova. Non siamo di fronte a una definizione completa della fede, piuttosto all'emergere di alcuni momenti forti. Il riferimento ai personaggi biblici che hanno vissuto l'esistenza alla luce di una fiduciosa visione, segna il legame indissolubile che lega i testimoni attraverso le generazioni.

La fede è rappresentata quale atteggiamento di fermezza che resiste agli attacchi più disparati. Essa è unita alla speranza che è uno sguardo interiore al futuro, capace di immaginare un avvenire luminoso, nonostante le ombre del presente. Tutto è fondato sulla promessa del Signore. Una garanzia, abitualmente si fonda su dati concreti, certificati; la certezza qui ha un fondamento umanamente nullo. Nessuno ti garantisce niente, la tua speranza appare una visione, che in altre parole potremmo definire un'illusione. Se la realtà appare nella sua desolante immagine visibile, non rimane che accettare la fragile e illusoria dimensione di un'ipotesi che non puoi dimostrare. La promessa descrive l'incertezza, anche nel comune modo di sentire. Qualche pallida garanzia può provenire dalla fama di chi promette, tuttavia è ben poca cosa, perché nella vita quotidiana le promesse sono spesso smentite. Non c'è alcuna differenza apparente tra credere a una promessa e illudersi. Eppure, il predicatore insiste e trasforma la dimensione di ciò che non si vede addirittura in una prova, potremmo dire che sostiene la concretezza dell'assenza e del vuoto.

La fede è la garanzia della speranza, ma la fede chi la garantisce? La fede è la prova di realtà che non si vedono. Se dovessimo limitarci a raccogliere i semplici dati obiettivi del discorso, saremmo nella totale desolazione. Tuttavia, il discorso trae la propria forza proprio dalla debolezza, nel senso che raccoglie l'elenco dei testimoni che hanno vissuto per fede e speranza in Dio.

E' l'inspiegabile mistero della forza che esercita la Parola di Dio sulla persona. Inizia l'elenco dei testimoni, o meglio, dei protagonisti della storia umana, che sono l'espressione della fragile rete che giunge sino a noi. Abramo è la dimostrazione di ostinata fiducia nella promessa di Dio.

Abramo abbandona certezze visibili e relazioni stabili e si avventura in un'esperienza totalmente precaria e oscura. Egli inizia un viaggio che è la rappresentazione dell'incoscienza.

E' illogico abbandonare sicurezze e abbondanza di religiosità in cambio di una terra che non gli appartiene, di una cultura che gli è ostile e di un Dio che ha innumerevoli concorrenti. La fede è una percezione che non si fonda su ciò che vedi, o meglio, va oltre ciò che riesci a vedere. Abramo nel suo lungo viaggio incontra solo guai e insieme a sua moglie Sara vive l'altra umiliazione della mancanza di eredi. Con ostinazione prosegue il suo percorso fino ad accettare di restituire nel modo più tragico il figlio che gli è stato donato. Abramo è responsabile e consapevole, si rende conto della totale precarietà della propria vita, tuttavia, resiste e continua. Intuisce oltre le apparenze, anzi possiamo affermare che arriva a vedere chiaro anche nel buio, continua a sperare.

Certo, non è semplice formulare un pensiero convincente e logico. Forse esiste nella nostra esistenza un principio coerentemente chiaro e logico? Si nasce e si vive influenzati dalla morte fino alla fine. Sì, certo molti dicono che non è così, che viviamo anche parecchio e bene. Tuttavia, la nostra vita è un transito piuttosto travagliato. La promessa ha una grande certezza che è Gesù Cristo. Crocifisso e risorto, sempre nell'area della speranza e della fiducia. Si tratta di riversare nella vita la forza della speranza nella promessa. Oggi è la domenica dedicata alla legalità, all'impegno perché la giustizia e la pace si esprimano nella vita quotidiana. Ciò significa investire la capacità di resistere e di amare nella condivisione del presente. Non siamo chiamati soltanto a migliorare il mondo, non è il nostro primo compito esclusivo. Noi abbiamo ricevuto la vocazione a proclamare che Dio ha promesso in Gesù Cristo una vita gioiosa e piena, che inizia oggi e che si realizzerà in un futuro che appartiene a Dio. La promessa è che l'avvenire di Dio sarà anche nostro. La fede vissuta dai cristiani e dalle cristiane la si vive nella città che condividiamo oggi con gli altri.

Affrontando il tema della legalità, entriamo in ginepraio in cui non è agevole districarsi. Le responsabilità dirette e indirette si contaminano. E' molto facile cadere nel moralismo dei luoghi comuni.

La difficoltà maggiore consiste nel vivere la fede e la speranza assumendosi le proprie responsabilità nella vita quotidiana. E' necessario mantenere viva l'attenzione soprattutto sul ruolo che le Chiese sono chiamate a svolgere: senza la predicazione non vi può essere cambiamento profondo.

Non dovrebbe mai svanire l'orizzonte di una città futura che è sempre veniente, quindi attesa. Tuttavia, sarà sempre una città donata dal Signore e contenuta nelle sue promesse.

Amen.

Antonio Adamo

